

L'INTERVISTA

Roberto Ghiselli **Cgil**-previdenza

“Draghi sbaglia, basta quote: serve una vera riforma”

“Nelle intenzioni del governo sembra implicita la volontà di confermare integralmente la legge Fornero, Draghi ha parlato di provvedimenti temporanei in vista del ritorno alla normalità. Noi però non rinunciando all'idea di una riforma di sistema delle pensioni”. Roberto Ghiselli, segretario nazionale **Cgil** con delega alla previdenza, fa il punto sulle proposte venute fuori in questa settimana. La partita è aperta, ma sul piatto non dovrebbero esserci più di 2,5 miliardi per il triennio, e l'ipotesi principale resta istituire Quota 102 nel 2022 e Quota 104 nel 2023.

Segretario Ghiselli, perché secondo la Cgil Quota 102 e 104 manderanno in pensione solo “10 mila persone”?

Perché i nati in quegli anni, dal 1956 al 1958, hanno già avuto la possibilità di prendere Quota 100. La nuova platea è ridimensionata anche perché 64 anni e 38 di contributi sono soglie di accesso alte. Non conosciamo la fonte e i criteri di calcolo che indicano 50 mila persone, ma le riteniamo sovrastimate. Ripeto, un conto è la platea teorica, un conto è quella effettiva. Abbiamo visto con Quota 100 che meno della metà ha esercitato il diritto. Quota 104, che dovrebbe essere raggiungibile a 66 anni, è molto vicina alla pensione di vecchiaia.

A Quota 100 hanno aderito 341 mila persone, uomini per il 69,3% e con redditi medio-alti. È stata iniqua?

Era insufficiente, non adatta a offrire una possibilità di uscita anticipata a chi lavora nelle piccole imprese, in settori con molto lavoro discontinuo, alle donne, al Mezzogiorno. Noi proponiamo l'uscita a qualsiasi età con 41 anni di contributi oppure poter decidere il momento della pensione dopo i 62 anni con 20 anni di contributi. Quota 100 è stata inadeguata e anche iniqua.

Secondo il presidente Inps, Pasquale

Tridico, l'uscita a 41 anni costerebbe 4,3 miliardi nel 2022 e 9,2 miliardi a fine decennio...

Le nostre stime portano a valori più bassi, sotto i 2 miliardi. L'Inps stima la platea teorica, con il presupposto che tutti gli aventi diritto lo esercitino. Noi immaginiamo che lo farà meno della metà. Poi dobbiamo considerare che molti avranno una pensione prevalentemente contributiva e quella parte contributiva non è una spesa aggiuntiva, ma è solo l'anticipazione di un costo. Sui costi, più in generale, è vero che l'Italia risulta avere un'incidenza della spesa pensionistica rispetto al Pil più alta della media europea. Ma consideriamo voci che non sono affatto spesa pensionistica, per esempio le rendite dell'Inail o gli assegni al nucleo familiare. E poi vanno calcolate le tasse che i pensionati italiani pagano in percentuale maggiore rispetto agli altri Paesi.

A che punto è la commissione per la separazione della spesa previdenziale da quella assistenziale?

Ci auguriamo che il lavoro si concluda a breve, in quella commissione subiamo un atteggiamento interdittivo da parte della Ragioneria dello Stato che tende ad avvalorare lo status quo.

Proponete l'opportunità di uscita a 62 anni, da esercitare volontariamente.

C'è il rischio che anche questa possibilità, come Quota 100, venga colta solo da chi avrà nel frattempo maturato una buona pensione, quindi anche di nuovo la componente più benestante del mercato del lavoro?

C'è questo rischio, ma l'importante intanto è offrire alle persone la possibilità di scelta che ognuno potrà prendere in base a condizioni lavorative, familiari o di salute. Se si fissasse l'età di 62 anni, solo una parte sceglierebbe di uscire in quel momento. Poi vi sono categorie del mercato del lavoro più deboli



che vanno aiutate con altri strumenti. A chi svolge mestieri pesanti e gravosi va riconosciuta una pensione calcolata con un meccanismo più generoso, anche per la speranza di vita più breve che hanno. Per le donne, che hanno più alta incidenza di *part time* e lavoro di cura, occorre un meccanismo che valorizzi di più la loro posizione contributiva. Ai giovani, e a tutte le persone che da sole non riescono a maturare una pensione dignitosa, va assicurata una pensione contributiva di garanzia. Pensiamo a chi è stato per tutta la vita attivo, ha fatto *part time*, tirocini, lavoro di cura, e deve maturare una pensione dignitosa, attorno a 1.000 euro.

ROB. ROT.

